

volendo essere protagonista a tutti i costi e in ogni modo.

La crescita della nostra persona si realizza poi in riferimento alla comunità.

Come ricorda l'apostolo Paolo l'amore di Dio dimora nella comunità dei credenti ed edifica tale comunità.

E' anzitutto il suo amore smisurato che costruisce la comunità dei credenti, nella misura in cui si essi accettano di prendere quella forma che ha assunto Gesù stesso.

Una comunità capace di perdonare, di non giudicare, di accogliere il debole e il diverso, senza fare distinzioni di sorta, questa è la comunità che assume una forma trinitaria, che dice al mondo di oggi che è possibile vivere una diversità evangelica essendo persone felici, persone che fanno dell'amore la loro regola di vita.

La nostra comunità dovrebbe diventare allora spazio in cui ci si ama realmente, avendo come modello l'amore e la comunione che unisce Padre, Figlio e Spirito santo.

Non una comunità psicologica, nido in cui trovare compensazioni affettive, ma luogo di incontro adulto e maturo, capace di fortificare il nostro animo e di rendere sempre più salda la nostra vita.

Comunità di comunione, allora, quella dei credenti, che cerca ogni giorno con fatica di rendere presente quel mistero trinitario che costituisce il fondamento della sua fede e che

diventa "motore" della sua missione di annuncio.

PREGHIAMO

Nei minuti finali della preghiera possiamo esprimere le nostre intenzioni ad alta voce. Ad ogni invocazione rispondiamo:

**Laudate omenes gentes,
laudate Dominum.
Laudate omenes gentes,
laudate Dominum.**

Padre, fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché riuniti nella comunione della tua Chiesa benediciamo il tuo nome glorioso e santo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

**Vieni, vieni Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio,
vieni vieni Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro dell'Esodo (Es 34,4-6.8-9)

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Salmo responsoriale A te la lode e la gloria nei secoli.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo

Dalla seconda lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (2Cor 13,11-13)

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Alleluia, alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio, che è, che era e che viene.
Alleluia.

✚**Dal vangelo secondo Giovanni**
(3,16-18)

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

MEDITIAMO

La domenica della Santa Trinità è occasione propizia per contemplare quel mistero che caratterizza la nostra fede e che chiede comunque di essere compreso alla luce della scrittura per non rimanere dogma astratto, incapace di produrre vita autentica. Proprio le letture bibliche, che la liturgia ci propone, gettano luce sul mistero di Dio, che si presenta al popolo di Israele come *lento all'ira e*

grande nell'amore, capace di essere così *misericordioso e pietoso* da perdonare le colpe di un popolo disobbediente, che non sa fidarsi fino in fondo delle parole ascoltate.

Una sovrabbondanza di misericordia, dunque, quella che caratterizza il mistero di Dio, che sembra spiazzare l'uomo religioso, abituato a pensare Dio come colui che può tutto, e che dunque va soltanto temuto.

Proprio la misericordia, cioè l'amore, diventa causa dell'invio del Figlio unigenito che entra nella storia perché nulla vada *perduto* e ogni cosa e persona possano trovare la loro pienezza.

Il Figlio unigenito, ricorda Giovanni, viene inviato nel mondo in funzione della salvezza dell'uomo, all'interno di una prospettiva di fede che diventa riconoscimento della fedeltà del Signore stesso. Il credente è invitato a porsi in ascolto della parola del Figlio per essere partecipe della vita eterna, cioè della vita stessa di Dio.

La vita di Gesù diventa rivelazione del mistero del Padre, svelamento che raggiunge l'umanità ferita dal peccato e la rigenera nel profondo.

In Gesù si assiste ad un vero e proprio movimento verso

l'esterno da parte di Dio, che sceglie di condividere la vita umana, per sanarla. Proprio questo movimento diventa rivelatore dell'amore folle di Dio, che non disdegna di essere in mezzo agli uomini, assumendo la debolezza propria della natura umana.

L'amore folle di Dio si esprime attraverso il perdono, che può essere considerato, a tutti gli effetti, suo elemento distintivo.

La forma accolta per manifestare pienamente questo perdono e altrettanto folle.

Salendo sulla croce, infatti, Gesù realizza la profezia del Servo del Signore (Isaia), ma porta anche a compimento il gesto compiuto da Mose nel deserto, laddove innalzò il serpente per dare vita al popolo di Israele.

La croce di Gesù diventa cifra rivelativa del mistero di Dio, che sceglie di mare sempre e comunque, indicando così una via sicura all'uomo per raggiungere la salvezza.

Il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo non "serve" tanto come dato ideologico da utilizzare per affermare la propria identità, bensì è mistero da contemplare per arrivare a plasmare la propria vita, traducendo nelle vicende

quotidiane propria quella forma sublime mostrata da Gesù.

Attraverso di lui diventa allora possibile entrare in una dinamica di vita spirituale autentica, vita che consiste esattamente nel lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio, assumendo sempre più la forma stessa di Gesù.

E la forma di Gesù, lo sappiamo, è quella di una bontà senza limiti, di un amore per Dio e per gli uomini che cresce sempre più, arrivando alla donazione totale di sé.

Crescere spiritualmente non è semplicemente imparare a fare discernimento di fronte alle vicende della nostra vita, ma significa anche arrivare a volere sempre più bene al Signore e ai nostri fratelli.

Se questa bontà, se questo bene non crescono dentro di noi, significa che Dio non abita ancora nei nostri cuori e la nostra fede non è ancora giunta a toccare l'intimo di noi stessi.

In un contesto culturale e sociale che promuove l'affermazione a tutti i costi di se stessi, il mistero trinitario ci suggerisce la necessità di un'inversione di tendenza.

Chi sceglie di essere buono e di amare afferma se stesso donandosi e dimenticandosi, non